

Approfondimento bibliografico

Persona

a cura di Andrea Giambetti¹

Una nozione polisemica

«La nozione di persona si è elaborata nel pensiero occidentale a partire dal diritto romano e dalla teologia cristiana. Non è dunque sorprendente che la costituiscano soprattutto due idee, le quali creano “in essa” una tensione permanente, in quanto “partono da essa” due correnti talvolta divergenti: quella del diritto e quella dell’amore» (Lacroix, 1972, 324). Con queste parole J. Lacroix sottolineava la duplice ascendenza della nozione di persona, capace di “sopportare la contraddizione” tra diverse, se non addirittura opposte, linee di riflessione che rendono ragione dell’uso, spesso anche impreciso, di un termine polisemico che cela una nozione di straordinaria complessità. In quanto spirito incarnato la persona è innestata nel contesto della relazionalità umana, mentre il compito del diritto è quello di preparare e stabilire tra gli uomini una convivenza che, altrimenti, resterebbe perpetuamente minacciata dalla violenza. Il diritto romano, dunque, rimane alla base di quel riconoscimento dei diritti naturali della persona che consiste essenzialmente nel diritto generale dell’uomo ad avere dei diritti.

La teologia cristiana ha fatto leva parallelamente sulla nozione di amore. *L’agápe* cristiana non è distruttrice della giustizia, né è riconducibile ad una psicologia del sentimento. Essa, piuttosto, è il “terreno di coltura” dell’idea di persona in quanto da una parte ne costituisce la radice e dall’altra ne evidenzia il compimento. L’amore, di cui il cristianesimo si è fatto banditore, è contemporaneamente principio di individuazione degli esseri, per cui il valore della persona risiede innanzitutto nella sua peculiare singolarità, ma anche principio di relazione che conduce tale singolarità sovraordinandola ad una più alta unità sul modello del corpo mistico. G. Madinier (1895-1958) in *Coscience et Amour* (1938) sottolinea mirabilmente come proprio l’*agápe* “unifichi senza confondere”. L’amore, dunque, unisce senza abolire le differenze; è così che amore e giustizia, individuo e persona, singolo e comunità, rendono polisemica la nozione di persona che appare capace di sopportare la contraddizione senza appiattirla, esaltando il dinamismo delle differenze pur nella capacità di ricondurre la varietà ad unità. Anche per questo E. Mounier parlava della persona non nella staticità di un “concetto” ma nel dinamismo di un “movimento”.

Voci del personalismo contemporaneo

a) Area francese

Se la nozione di persona ha radici lontane, la sua coagulazione nel contesto di movimenti più strutturati (i “personalismi”) è senza dubbio un fenomeno tipicamente novecentesco. Si è soliti – giustamente – far risalire il personalismo storico al gruppo

francese riunitosi intorno alla rivista *Esprit* (1932) e al suo ideatore e principale regista E. Mounier (1905-1950), felicemente designato di sovente col titolo di “filosofo educatore”. Nel *Manifeste au service du personalisme communautaire* (1936) E. Mounier oppone alla civiltà individualista e borghese – sorta dagli esiti rinascimentali intesi quale movimento di perdita del teocentrismo medievale – la comunità personalista chiamata a “refaire la renaissance”, acclarando a tal proposito il forte influsso che ebbe il pensiero N. Berdjajev (1874-1948) con il suo *Novoe Srednevekov'e* (1923) nella strutturazione del suo pensiero. Il suo è un personalismo comunitario che intende risvegliare l'uomo moderno, che ha perduto il senso dell'essere, che non si muove che tra le cose, che ha smarrito l'amore, «cristiano senza inquietudine, miscredente senza passioni» (Mounier, 1936, 21), verso l'idea di una rivoluzione materiale e spirituale insieme. Contro un mondo privo di spessore, ridotto all'egoismo dell'aver e alla banalità di rapporti superficiali, E. Mounier oppone la nozione di persona quale “protesta del mistero” (*Ibidem*, 77), ove il termine mistero non indica il lato misterioso dell'essere, quanto, piuttosto, la sua concreta adesione al realismo dell'incarnazione, “focolare della storia del mondo”, che risulta la principale matrice del pensiero del filosofo di Grenoble. L'educazione della persona, pertanto, è il principale strumento per risvegliare la persona sin dall'infanzia. Essa non ha per scopo quello di forgiare il fanciullo «al conformismo di un ambiente sociale» (*Ibidem*, 73), ma ha la missione di promuovere delle persone «capaci di vivere e di impegnarsi come persone». Persone in grado di stare in piedi in un autentico moto di rivoluzione spirituale. Persone in grado – afferma ne *Le Personalisme* (1949) – di “affrontare”, “uscire da sé”, “decentrarsi” e “assumere” (Idem, 1949, 61-62). La persona, infatti, “non si ritrova che perdendosi”; essa deve emergere dal ripiegamento individualistico sino a divenire capace di se stessa.

Nella medesima direzione si muove anche J. Lacroix (1900-1986), amico di E. Mounier e cofondatore della rivista *Esprit*, ponendo in tensione il concetto di individuo e quello di comunità, e osservando come la persona si costituisca in un delicato equilibrio che eviti contemporaneamente il suo ripiegamento nell'individualismo egocentrico o nell'opposto assorbimento nullificante in seno ad una comunità. Ne *Le personalisme comme anti-idéologie* (1972) il pensatore sottolinea come il personalismo non sia una filosofia ma un’“ispirazione” che può essere rintracciata come tale nel contesto di speculazioni eterogenee. Comunque sia, il cardine centrale della nozione di persona deve essere rinvenuto mediante l'esperienza dell'amore che costituisce la struttura portante dell'essere. Il testo *Personne et amour* (1956), infatti, come altri contributi importanti del personalismo francese tra le due guerre, risente fortemente di quella filosofia dell'amore che già G. Marcel (1889-1973), nei celebri “incontri del venerdì”, andava propugnando ai molti intellettuali che si riunivano nel suo circolo. A fronte di una società basata sull'economia consumistica occorre ribadire il carattere relazionale della persona che, declinato sul versante politico, si traduce nell'idea di una democrazia quanto più partecipata. Proprio il principio dell'amore fonda la partecipazione alla cosa pubblica e rende possibile la convivenza civile grazie al diritto che nasce dalla

spontanea aggregazione degli esseri e non da uno Stato tirannico. Rimane qui evidente l'influsso sociologico di G. Gurvitch (1894-1965), il quale spinge il comunitarismo verso l'intuizione di una società naturale in cui l'idea del diritto nasca dal basso, in piena autonomia rispetto allo Stato. Ne *Le control social* (1947) G. Gurvitch si rifà ad un principio di pluralismo sociale (basato sui *foyers*) graduato attraverso forme di aggregazione sempre più perfette che vanno dall'anonimato della massa sino all'esperienza della comunione interpersonale, passando attraverso la comunità. Pertanto il diritto sociale – afferma ne *La déclaration des droits sociaux* (1944) – è diritto d'integrazione, di inserimento in quel “noi” che è alla base della vita di ogni gruppo fondato sulla fiducia, sul comune sforzo, sulla solidarietà tra i membri.

Su posizioni assai convergenti rispetto a quelle di *Esprit* va annoverato J. Maritain (1882-1973), seppure il suo personalismo derivi direttamente dal radicamento nel tomismo del suo pensiero, quale si evince in tutta la sua portata in *Humanisme integral* (1936). La persona è principio eminentemente spirituale che si esplicita attraverso una potenza creativa e un radicamento essenziale nell'Assoluto divino da cui ha origine. In forza di tale potenza e dell'esperienza della libertà, la persona forgia la sua “personalità”, che la dischiude alla relazione con l'altro; perciò il bene della persona si coniuga strettamente con il bene comune, soprattutto attraverso la sfera della giustizia e quella della solidarietà interpersonale, attraverso l'incontro del “volto” degli altri. È così che la persona acquisisce le sue due dimensioni fondamentali, quella orizzontale che la intenziona al rapporto sociale e quella verticale che la ordina direttamente a Dio.

Allievo di Max Scheler, tedesco esule in Francia a causa delle persecuzioni antiebraiche, P. L. Landsberg (1901-1944) venne a contatto già dal 1934 con il gruppo *Esprit*, ove contribuì con numerosi articoli pubblicati nella rivista e successivamente raccolti nel volume *Les problèmes du personalisme* (1952). La sua matrice filosofica resta l'opposizione al *cogito* cartesiano, accusato di solipsismo metafisico e responsabile del deleterio dualismo sostanzialistico che finisce per misconoscere l'unità della persona. Essa è un principio d'integrazione che penetra ed anima sin dal suo sorgere l'individualità consentendone l'incarnazione in un corpo-proprio e la collocazione in uno spazio ed un tempo determinati. Di qui l'importanza della nozione di *engagement* che, come in G. Marcel e in E. Mounier, designa l'uomo nel suo rapporto di integrazione, inclusione e partecipazione all'essere. Tale rapporto si esplicita nelle forme di «una attività che produce perpetuamente senso» (Landsberg, 1952, 37-38) nel contesto della temporalità storica. In questa direzione può dirsi che la persona sia essenzialmente un “movimento di personalizzazione” verso la produzione di “senso”, che va da una storicità strettamente determinata verso alcunché di compiuto che risiede in una trascendenza assoluta.

Pur con alcuni distinguo, anche la riflessione di P. Ricoeur (1913-2005) può essere collocata nel contesto delle voci del personalismo. Conobbe E. Mounier sin dagli esordi della sua attività e partecipò assiduamente agli incontri a casa Marcel. Tuttavia il contatto più diretto con il personalismo avvenne negli anni post bellici e poco prima

della morte di E. Mounier. Da quel momento l'attenzione alle tematiche riguardanti la persona è rimasta viva nel suo lungo percorso filosofico. Prendendo avvio dalla critica delle filosofie del soggetto, egli giunge ad un concetto estremamente ricco di persona definibile attraverso i tratti dell'*homme capable* che si esplicita nei piani del linguaggio, dell'azione, del racconto e della vita etica. Di particolare rilevanza, soprattutto per la riflessione pedagogica, l'articolazione del celebre "tripode etico", delineato in ultimo nel testo *Soi-même comme un autre* (1990), nel quale l'autore declina i tratti della vita personale secondo una triade costituita da stima di sé, sollecitudine e istituzioni giuste. La persona, pertanto, è l'uomo capace di stimare se stesso come autore delle proprie azioni, che vive in una relazione non conflittuale con l'alterità innervata di rapporti amicali di natura ottativa, ma che vede anche nel prossimo distante e senza volto – coglibile attraverso il canale istituzionale della vita associata – colui che non si lascia ridurre ai tratti dell'anonimato (Ricoeur, 1990, 263-300).

Su queste voci principali vanno raccordate altre voci eminenti del personalismo francese come quella di Blondel, di Nédoncelle, di Laberthonnière, di Secrétan, di Renouvier e di molti altri la cui analisi esula dagli scopi del presente contributo.

b) Area tedesca

Il personalismo tedesco si forgia nel continuo confronto con la fenomenologia di Husserl e di Scheler, con le posizioni di Heidegger, con la teologia di Barth e Bultmann, in un confronto costante con quella meditazione sulle "situazioni limite" che forgiò la speculazione di Jaspers. Di particolare rilevanza la filosofia chassidica di M. Buber (1878-1965) che, soprattutto in *Das dialogische Prinzip* (1923) e in particolare in *Ich und Du* (1923), delinea i tratti del suo principio dialogico come fondamento della persona. Distaccandosi da Kierkegaard, M. Buber insiste sul fatto che il "singolo" non abbia come unico riferimento il rapporto solitario con Dio ma anche quello relazionale con il suo "prossimo". È la relazione, pertanto, a fondare la crescita interiore della persona, crescita che non si compie nel rapporto dell'uomo con se stesso, ma nella reciprocità del "rendersi presenza": rendere presente in sé un altro io e sapersi rendere presenza nel proprio io dall'altro. Soltanto attraverso questa reciprocità, oblio di originaria distanza, reciprocità di accettazione, attestazione vicendevole del valore d'altri, «gli uomini si porgono reciprocamente il pane celeste dell'essere un io» (Buber, 1923, 297).

Allieva di Husserl, E. Stein (1891-1942) coniuga felicemente la fenomenologia con il personalismo. Si staglia nella sua riflessione il concetto di *Einfühlung* (empatia o entropatia) per cui la cognizione dell'altro si dà come vissuto originario nell'ego, in *pararung* (appaiaimento) costante con l'alter-ego, secondo la lezione del maestro espressa mirabilmente nelle *Cartesianische Meditationen*. L'empatia, quindi, è intreccio inestricabile di sé e dell'altro-da-sé, in una reciprocità che dischiude gli abissi della vita personale i quali, comunque, restano soggetti a scacco poiché il vissuto dell'altro non potrà mai essere completamente attinto, dato che «l'appresentazione – come icasticamente afferma D. Franck – non potrà mai essere convertita in presenza originariamente donatrice» (Franck, 1981, 121).

L'idea di persona di R. Guardini (1885-1968), nella sua opera principale, *Der Gegensatz* (1925), è costituita da un principio spirituale che innerva la sua interiorità, intesa come capacità di creazione e di azione, di produzione di significati e di valori, in una parola come *Sinngebung* (donazione di senso). Tale capacità rende la persona un Io, cioè una singolarità irripetibile che «stà in sé e dispone di sé», cosa che rende ragione dell'«autoappartenenza in interiorità e dignità» della persona. Occorre osservare con rispetto e stupore questo segreto della vita intima individuale che si attua, però, solo attraverso l'incontro con l'altra persona.

c) Area italiana

Il personalismo italiano fiorisce negli anni post-bellici, quando si comincia ad intravedere il tramonto dell'idealismo. Percorso emblematico di cui A. Carlini (1878-1959), A. Banfi (1886-1957) e L. Stefanini (1891-1956) segnano alcune delle tappe più importanti. Il distacco dall'idealismo gentiliano prende le mosse dalle esigenze di ricentrare la natura spirituale dell'uomo nell'alveo della riflessione teologica. La persona non può disperdersi in un idealismo sconfinato che non faccia i conti con la concretezza della sua incorporazione che la lega al mondo. Essa, pertanto, si definisce nei moti della sua coscienza interiore come in quelli della sua esistenza esteriore che porta ad evidenza il condizionamento del limite corporeo. Siamo così di fronte ad una tensione trascendente che deve però essere declinata in termini esistenziali entro un rapporto anche conflittuale tra spiritualità e carnalità. La persona è essenzialmente “problema” – come afferma A. Carlini nei *Lineamenti di una concezione realistica dello spirito umano* (1942) – luogo permanente di criticità. Essa è un “reale metafisico” (Banfi) che vive un'esistenza concreta ed effettiva, contrassegnata da certa autonomia (Stefanini), ma non senza un riferimento essenziale all'Assoluto.

Discepolo di L. Stefanini, A. Rigobello (1924) ne ripropone lo spiritualismo spingendolo, però, al confronto con una fenomenologia della soggettività che situa la persona «tra la richiesta di un'assolutezza di senso da un lato, e l'avvertimento della precarietà dall'altro» (Rigobello, 2001, 64), afferma ne *L'estraneità interiore* (2001). Tra l'esigenza di senso e l'avvertimento di un limite c'è ancora spazio, però, per la consapevolezza di un Assoluto significante. È così che un'analitica esistenziale si intreccia con una dialettica intesa come lotta per conquistare “il senso”, il cui dinamismo segreto rimane una nostalgia di pienezza declinabile sul modello del *cor inquietum* agostiniano.

Nel secondo Novecento si staglia per importanza anche la riflessione di L. Pareyson (1918-1991), che, partendo dall'esistenzialismo e distanziandosi per certi versi dalla tradizione francese, tedesca e dell'attualismo italiano, ridefinisce in termini originali l'idea di persona. In *Esistenza e persona* (1950) sottolinea il suo intento di «presentare una versione esistenzialistica del personalismo [...] con la rivendicazione del carattere irripetibile del singolo» (Pareyson, 1985, 14). Il singolo è irriducibile al genere e alla totalità mentre la persona è sintesi di singolarità e universalità. L'uomo è esistente e situato, compito a se stesso, opera della sua propria attività, responsabile di ciò che è e di ciò che può divenire. La persona, così, viene a determinarsi sia in rapporto all'altro

simile, sia attraverso i modi della sua singolarità che indirizzano il suo corso vitale. «Come singolarità irripetibile la persona è chiusa in sé quando realizza in maniera inconfondibile la propria umanità, e come validità universale essa è aperta agli altri in quanto il suo valore è onniriconoscibile» (*Ibidem*, 187).

Non possono essere taciuti, inoltre, alcuni intellettuali cattolici che furono membri attivi della Costituente: G. Dossetti (1913-1996), G. La Pira (1904-1977), G. Lazzati (1909-1986), A. Moro (1916-1978) e che si riconobbero nella tradizione cattolico-liberale di ispirazione maritainiana. Altri studiosi hanno il merito di aver contribuito alla riflessione sul tema della persona sia per la profondità di pensiero che per l'impegno divulgativo: A. Pavan (1937), A. Lamacchia (1927), G. Limone (1946), V. Melchiorre (1931), G.P. Di Nicola ed A. Danese, condirettori del "Centro Ricerche Personaliste" con sede in Teramo e della rivista *Prospettiva Persona*.

Voci del personalismo pedagogico italiano

Non è possibile tracciare la riflessione sul concetto di persona senza enucleare lo specifico contributo delle scienze dell'educazione. Si è già notato come non pochi autori di matrice personalista siano stati anche attivamente impegnati nella riflessione pedagogica. Nel clima di ricostruzione non solo materiale ma anche civile e morale del secondo dopoguerra, la riflessione pedagogica seppe non solo riscoprire il personalismo francese, in particolar modo J. Maritain e E. Mounier, ma anche applicarne con successo le intuizioni alle nuove istanze educative che andavano profilandosi. Fu così che il personalismo pedagogico si fece ispiratore di un nuovo modello di scuola e dei rinnovati programmi per la scuola elementare del 1955, rimasti poi in vigore per un trentennio, e si avviò verso quella riflessione sull'"educazione integrale" che rimane uno dei cardini della riflessione della pedagogia della persona. In effetti, negli anni in cui il pragmatismo americano esportava in Europa l'idea di un'educazione come semplice capacità di adattamento all'ambiente e di socializzazione empirica, il personalismo italiano, pur sponandone alcune intuizioni fondamentali, ribadiva la non sufficienza dell'approccio pragmatista indirizzandolo verso le istanze morali ed ideali di una visione integralmente personalista. Questa dimensione integrale della persona, dunque, doveva incardinarsi sul rapporto empirico della relazionalità umana e su quello verticale dell'esperienza valoriale.

Tra le date più significative della nascita della pedagogia in prospettiva personalistica in Italia va senz'altro segnalato il 1954, quando il "Centro studi pedagogici Scholè" (fondato da L. Stefanini e da altri intellettuali che gravitavano intorno all'Università di Padova) organizzò il celebre convegno sulla *Pedagogia cristiana* ove si confrontarono scuole e orientamenti pedagogici assai diversificati: neotomismo, spiritualismo, realismo, attualismo. Altra data significativa è il 1968, quando, a conclusione dei lavori del Concilio Vaticano II, con la *Dichiarazione sull'educazione cristiana dei giovani*, venne sottolineata la necessità di garantire un'adeguata scolarizzazione a tutti i ceti sociali.

Tra le voci più significative in campo pedagogico va annoverato G. Flores d'Arcais

(1908-2004), che accentua la struttura problematica della persona nel suo perpetuo intreccio tra dimensione trascendente, corporeità e storicità. Il testo *Pedagogie personalistiche e pedagogia della persona* (1992), rende ragione dei vari approcci che si confrontano nel variegato paradigma della pedagogia della persona.

Un particolare contributo alla riflessione sull'educazione scolastica è stato offerto da A. Agazzi (1906-2000), che fu ispiratore della riforma scolastica del 1962, particolarmente impegnata a favorire l'educazione popolare. Educazione morale ed educazione professionale sono i due motori propulsivi della formazione integrale, mentre le "scuole attive" sono i centri nevralgici di una riforma che doveva coinvolgere tutto il paese.

Fautore di un "personalismo critico", G. Catalfamo (1921-1989) si pone al crocevia di intersezioni culturali diverse, confrontandosi con l'esistenzialismo, il marxismo, l'attivismo e il problematicismo. Il tema della persona avrebbe dovuto essere liberato da dogmatismi culturali di varia origine per recuperare le istanze critiche e storicistiche. Vi sono due personalismi pedagogici: l'uno fondato sul piano metafisico ed ancorato ai valori del cristianesimo, l'altro fondato sulla tradizione storico-critica di cui G. Catalfamo si sente debitore. Su questa linea critica è opportuno inserire il contributo di M. Manno che, allontanandosi dalla tradizione più metafisica della pedagogia della persona, intende valorizzare la responsabilità propria dell'individuo nella sua capacità di assumere consapevolmente le conseguenze della propria azione.

Oltre agli intellettuali dell'ateneo patavino cui si è fatto riferimento, non può essere taciuto il notevole apporto critico fornito dai pedagogisti aretini che, sulla scia del magistero di M. Mencarelli (1923-1987), hanno saputo offrire un contributo di riflessione che molto ha concorso a tener desta l'attenzione sulle principali istanze della pedagogia della persona, declinata in particolar modo sulle esigenze di un'educazione integrale e permanente, ma anche attivamente impegnata nel dibattito sulla qualità educativa dei programmi, degli orientamenti e delle indicazioni per l'istituzione scolastica. Grazie anche alla rivista *Prospettiva EP*, diretta da S.S. Macchietti (1937), il centro aretino si è fatto promotore di convegni, simposi ed iniziative di divulgazione tese a soddisfare le domande di riflessione pedagogica costantemente emergenti.

È opportuno ricordare, infine, che gli studiosi che oggi si collocano nella prospettiva della pedagogia della persona sono presenti in vari atenei statali, oltre che nell'Università Cattolica del Sacro Cuore, nella LUMSA, o nell'Università Pontificia Salesiana.

Note

¹ Andrea Giambetti, laureato in Filosofia e in Scienze dell'educazione presso l'Università degli Studi di Siena, è dottorando di ricerca in Scienze filosofiche presso la Facoltà di Lettere e filosofia di Arezzo del medesimo Ateneo. Cultore di Pedagogia, si è occupato del personalismo francese nelle sue intersezioni con la riflessione ricouriana.

Bibliografia

- AA.VV., (1980), *Antonio Banfi tre generazioni dopo*, Milano, Il Saggiatore.
- BERDJAËV, N. (1924), *Novoe Srednevekov'e*, Berlino, Obelisk.
- BUBER, M. (1923), *Das dialogische Prinzip*, Heidelberg, Schneider.
- (1923), *Ich und Du*, Heidelberg, Schneider.
- CARLINI, A. (1942), *Lineamenti di una concezione realistica dello spirito umano*, Roma, Perrella.
- CATALFAMO, G. (1985), *L'ideologia e l'educazione*, Bari, Milella.
- FLORES D'ARCAIS, G. (1994), *Pedagogie personalistiche e/o pedagogia della persona*, Brescia, La Scuola.
- FRANCK, D. (1981), *Chair et corps. Sur la phénoménologie de Husserl*, Paris, Minuit.
- GUARDINI, R. (1925), *Der Gegensatz. Versuche zu einer Philosophie des Lebendigen-Konkreten*, Berlin, Mainz.
- GURVITCH, G. (1944), *La déclaration des droits sociaux*, New York, La Maison Française.
- (1947), *Le contrôle social*, Paris, Puf.
- LACROIX, J. (1955), *Personne et amour*, Paris, Seuil.
- (1972), «Il personalismo», in AA.VV., *Bilancio della teologia del XX secolo*, 1, Roma, Città Nuova.
- (1974), *Il personalismo come anti-ideologia*, tr. di E. Botto, Milano, Vita e Pensiero.
- LANDSBERG, P.L. (1952), *Problèmes du personalisme*, Paris, Seuil.
- MACCHIETTI, S.S. (1998), *Appunti per una pedagogia della persona*, Roma, Bulzoni.
- (1998), *Mario Mencarelli per una pedagogia di frontiera*, Roma, Bulzoni.
- MADINIER, G. (1938), *Coscienza et amour*, Paris, Puf.
- MARITAIN, J. (1936), *Humanisme integral. Problèmes temporels et spirituels d'une nouvelle chrétienté*, Paris, Montaigne.
- MENCARELLI, M. (1975), *Il diritto all'educazione*, Brescia, La Scuola.
- (1976), *Scuola di base e educazione permanente*, Brescia, La Scuola.
- MOUNIER, E. (1936), *Manifeste au service du Personalisme*, Paris, Montaigne.
- (1949), *Le personalisme*, Paris, Puf.
- PAGANO, R. (2004), *Il personalismo in Giuseppe Catalfamo*, Brescia, La Scuola.
- PAREYSON, L. (1985), *Esistenza e persona*, Genova, Il Melangolo.
- RIGOBELLO, A. (2001), *L'estraneità interiore*, Roma, Studium.
- RICOEUR, P. (1990), *Soi-même comme un autre*, Paris, Seuil.
- (1992), *Lectures 2. La contrée des philosophes, sez. La personne (Meurt le personalisme, revient la personne)*, Paris, Seuil.
- SCURATI, C. (a cura di) (2005), *Educazione, società, scuola. La prospettiva pedagogica di Aldo Agazzi*, Brescia, La Scuola.
- STEFANINI, L. (1950), *La mia prospettiva filosofica*, Treviso, Canova.